



Far nuovo il mondo

"Come fare per avere con noi sempre lo Spirito Santo?" E' questa la domanda che alcuni giovani rivolsero a Chiara Lubich nel 1989. Ecco la sua risposta.

[...] Lo Spirito Santo è là dove si ama, Lui ha diffuso nei nostri cuori l'amore; questo ha portato dentro: l'amore. Se tu lo metti in moto, Lui è sempre presente; se tu ti fermi e ti blocchi, Lui tace, non parla più; anzi, può essere che si infiltri qualcosa di negativo dentro di te, non solo di male, ma di un altro spirito, del principe - come dice Gesù - di questo mondo, e che il diavoletto venga anche a tentarti. Se, invece, sei nell'amore, sei sempre nella luce e sei sempre sotto l'influenza dello Spirito Santo.

Allora, affinché quest'atmosfera ci sia sempre, bisogna che voi siate sempre nell'amore. Naturalmente, direte: "Ma, Chiara, eh, è mica facile la cosa." Certo, per tutte le cose occorre un'abitudine, bisogna abituarsi. Ma poi si hanno grazie speciali, spinte speciali dallo Spirito Santo, tocchi divini nell'anima, che ti fanno camminare, che ti fanno andare avanti. Questi li sperimenterete nella vostra vita.

Amare. Amare sempre. Allora state sicuri che, se amate gli uni e amate gli altri, Gesù è in mezzo a voi e lo Spirito Santo è in mezzo a voi. E conoscete la tecnica dell'amore nostro, cioè dell'amore cristiano, che poggia sui quattro punti. E basterebbe uno per farsi santi.

Amare per primi, sempre di lancio, sempre in tensione, sempre in moto, sempre in dinamismo, sempre...; perché la Santissima Trinità è una vita d'amore dinamica e noi dobbiamo rispecchiarci su di lei: non è un amore fermo, è un amore dinamico. Quindi, amare per primi.

*Cari lettori,
sono passati due mesi dalla messa online della nuova versione di focolare.org ed eccovi la prima edizione del notiziario Mariapoli in formato pdf.*

Ogni numero punterà a raccogliere le notizie più importanti degli ultimi due mesi; l'impaginazione vuole facilitare la stampa - intera o parziale - su carta in formato A4. Vorremmo così offrire la possibilità di condividere le notizie anche per chi non ha facile accesso al mondo digitale.

Vi ringraziamo per le reazioni, i suggerimenti, le critiche e le proposte sulla nuova versione del sito. Ci ha fatto particolarmente piacere vedere come sia stato seguito con attenzione il rinnovamento della linea editoriale che stiamo cercando di realizzare sia nel linguaggio che nella scelta dei temi e nella loro presentazione: passare, cioè, da una logica più interna del Movimento dei Focolari al tentativo di cercare risposte alle domande che il mondo di oggi ci pone.

Grazie della vostra attenzione e del vostro accompagnamento

*Joachim Schwind
Ufficio Comunicazione Focolari*

Amare tutti, quindi si ha una possibilità d'aver Spirito Santo, perché durante il giorno tu incontri un sacco di persone: e devi amarle tutte, non è che dici: "Questa sì, questa no." Veder Gesù in ognuno, quindi si semplifica tutto, e amare come sé, uguale a sé, in modo identico di sé. [...]

Amare per primi, amare tutti, vedere Gesù. Guardate, se noi facessimo queste quattro cose sole, basterebbe per vivere tutto l'Ideale, per avere lo Spirito Santo, per conquistare mezzo mondo, basterebbe. [...]

Con l'andar del tempo sarà sempre più, anche ogni vostra mossa, ogni vostro sorriso, ogni vostro passo, ogni vostro atto, effetto dello Spirito Santo in voi. Perciò, coraggio. Andiamo avanti per questa strada e riempiremo il mondo dello Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose e che fa nuovo il mondo. ■

I focolarini di Fontem scrivono

27 novembre 2018

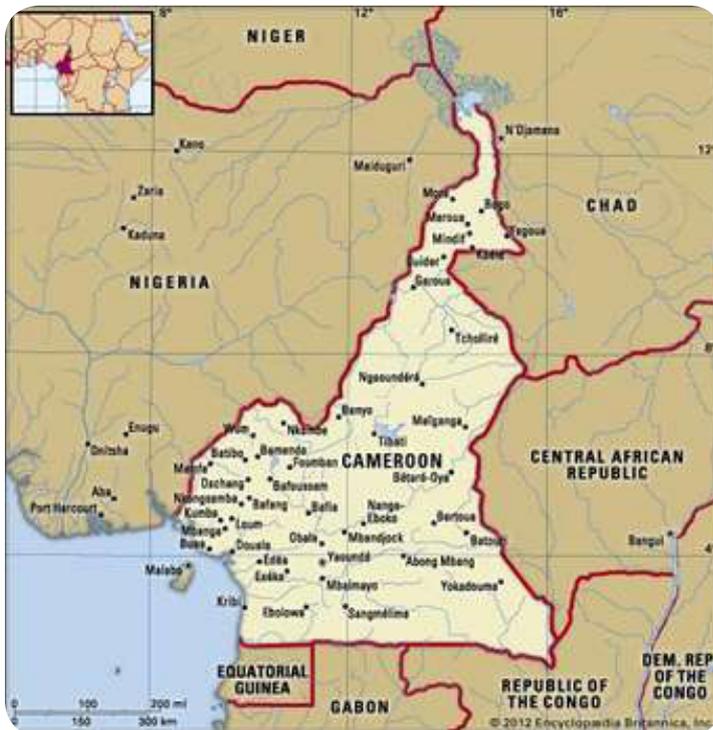
L'ondata di violenze nel Sud Ovest del Camerun non accenna a fermarsi e i focolarini hanno dovuto lasciare la cittadella, pur restando in Camerun.

“Per quanto tempo riusciremo a resistere? Come si evolverà la situazione? Potremo continuare a vivere a Fontem? Abbiamo continuato a perseverare anche nelle condizioni più avverse”.

Con queste parole i focolarini della cittadella in Camerun hanno voluto condividere il 16 novembre scorso la difficile decisione di non rientrare per ora alla cittadella – pur rimanendo nel Paese – poiché mancano “le condizioni di base per poter continuare a viverci”.

“Molte cose sono successe – continuano nel comunicato – ed in particolare alcuni gravi incidenti ci hanno fatto riflettere sulle decisioni da prendere. (...) È con il cuore pesante che abbiamo deciso di non rientrare a Fontem per il momento, in modo da riprendere le forze e cercare di capire cosa Dio vuole”.

L'ondata di violenza che sta attraversando il Sud Ovest del Camerun dove si trova Fontem, purtroppo non accenna a cessare. Negli scorsi mesi anche i vescovi camerunensi hanno più volte fatto sentire la loro voce, alzando “un grido di angoscia” per l'aggravarsi delle condizioni di sicurezza nelle regioni anglofone, chiedendo una mediazione politica per evitare “inutili guerre civili”.



La cittadella dei Focolari si trova infatti in una zona di acceso scontro armato e ha dovuto chiudere da tempo il complesso scolastico, ma continua a far funzionare la sua struttura ospedaliera e ad offrire assistenza a chi ne ha bisogno.

Il presente e il futuro di Fontem

7 gennaio 2019

Da mesi seguiamo con apprensione l'evolversi della situazione della prima cittadella africana. Abbiamo raggiunto Margaret Long ed Etienne Kenfack, che a nome della comunità ci fanno il punto.



“Il 2018 è stato per Fontem un anno difficile per gli scontri tutt'ora in corso nella regione nordoccidentale e sudoccidentale del Paese e che non accennano a placarsi. Molti degli abitanti hanno dovuto lasciare le case e mettersi al riparo nella foresta o nelle città vicine, il College è chiuso da tempo e l'ospedale funziona a regime ridotto.

“Da quando noi focolarini siamo partiti da Fontem nell'ottobre scorso, – decisione non facile ma presa insieme nella certezza che era la cosa giusta – spiega Margaret Long, molti altri si sono trasferiti, soprat-

Fontem, ospedale “Mary Health of Africa”



2002, Chiara Lubich in visita a Fontem

tutto famiglie che volevano dare ai propri figli la possibilità di frequentare le scuole, cosa che nella cittadella non era più possibile. Purtroppo non siamo in grado di dire quando la vita potrà riprendere come prima.

Siamo in contatto quotidiano con chi è rimasto: Aracelis Nkeza e Mbe Tasong Charles portano avanti lì la vita della comunità del Focolare”.

“Per quanto riguarda l’ospedale – continua Etienne Kenfack – l’attuale stato di pericolo non ci permette di garantire protezione e sicurezza a chi vi lavora. Ci siamo quindi rivolti alle autorità sanitarie per capire come andare avanti e in base ai loro consigli abbiamo condiviso la situazione con i dipendenti e concluso il rapporto lavorativo secondo la normativa vigente in Camerun. Quelli che hanno voluto continuare il lavoro, lo hanno deciso liberamente, sotto la propria responsabilità personale; è per questo che la struttura continua a garantire un servizio minimo di base alla “popolazione”.

Alla domanda su come sarà il futuro della cittadella, Margaret risponde che c’è in tutti una grande speranza che la vita riprenda e che la gente torni alla normalità.

“La vicinanza dei tanti che pregano in tutto il mondo o ci scrivono ci dà tanta forza”. Potrebbe sorgere il dubbio se il conflitto, oltre a distruggere vite umane, beni materiali e sogni, non stia compromettendo anche la missione di Fontem quale faro di unità e dialo-

go interculturale per il continente africano, così come Chiara Lubich l’aveva vista.

Etienne precisa che fin dai primi anni ’60 Chiara paragonava la cittadella a una luce che scaturiva dall’amore scambievole vissuto da tutti: “Oggi, cinquant’anni dopo, l’impressione è che questo amore e la solidarietà tra tutti siano cresciuti, anzi si potrebbe dire che più pericolo e precarietà c’è, più aumentano”.

Margaret aggiunge che molte cose sono cambiate in Africa da quegli inizi: “In quei tempi la spiritualità dell’unità era arrivata solo a Fontem, mentre oggi ha raggiunto tutti i Paesi del continente. C’è la cittadella di Man (Mariapoli Vittoria) in Costa d’Avorio che testimonia il dialogo interculturale e anche la Mariapoli Piero in Kenya, centro di formazione alla spiritualità dell’unità per tutto il continente africano; inoltre, tanti focolarini che erano a Fontem, ora stanno partendo per rafforzare altri focolari del continente.

“Nonostante le continue sfide, l’incertezza di ogni giorno, il non sapere come andranno a finire le cose siamo certi che il disegno di Dio su Fontem non si è interrotto, ma, come dice Papa Francesco, siamo solo all’inizio e lo Spirito Santo, che fa nuove tutte le cose, sicuramente farà nuova anche Fontem”. ■

Stefania Tanesini



A Londra giuristi di Chiese diverse

Avvocati, giudici e studenti in legge di diverse denominazioni cristiane si sono ritrovati nel novembre scorso per guardare all'impegno professionale a partire dal Vangelo.

“Il Vangelo ha profonde implicazioni anche nel mondo legale e la Lawyers' Christian Fellowship (LCF, associazione di giuristi cristiani) vuole portare la Buona Novella di Gesù in questo contesto”.

È quanto si legge sulla pagina web della storica organizzazione britannica che dal 1852 raccoglie giuristi, avvocati e studenti di diverse denominazioni cristiane. Tre le aree di impegno sviluppate in 150 anni di attività: vivere secondo le “leggi” evangeliche nel lavoro quotidiano; formare i giovani giuristi e agire a livello internazionale.

Ed è in quest'ultimo filone che s'inserisce la conferenza: “Un giurista secondo il cuore di Dio: la lezione del Salmo 119” a cui è stata invitata a partecipare anche Comunione e Diritto (CeD), la rete internazionale che raccoglie giuristi, avvocati e studenti animati dalla spiritualità dei Focolari.

Abbiamo rivolto alcune domande a Elisabetta Scomazzon e Pasquale De Rosa, consulenti in ambito giuridico-canonico, che vi hanno partecipato a nome di CeD.

Qual è il “focus” di questi incontri tra giuristi di Chiese diverse?

Elisabetta Scomazzon – È la fede il centro e il legame più forte che ci unisce, ancor prima della professione giuridica. Questi incontri sono particolarmente significativi perché si passa dall'essere uniti affettivamente, alla ricerca delle possibili vie anche in campo giuridico, ad esempio attraverso un impegno chiaro e manifesto in difesa delle fasce più deboli della società. Sono scelte queste in cui il diritto può contribuire a

costruire relazioni più fraterne e capaci di atteggiamenti costruttivi.

Quali sono i punti in comune e quelli su cui occorre ancora lavorare, giuridicamente parlando, che avete trattato?

Pasquale De Rosa – In comune abbiamo soprattutto l'impegno di testimoniare la vita cristiana nella professione, ad esempio nel rapporto avvocato-cliente e nei diversi ambiti dove opera un giurista come cristiano: essere testimoni autentici, portatori della novità che il cristianesimo reca in sé.

Il nostro lavoro procede in parallelo con il cammino delle nostre Chiese di appartenenza e si tratta per noi di collaborare insieme, a cominciare da quello che Chiara Lubich definiva il dialogo della vita, condividendo le nostre esperienze come giuristi, ad esempio un tema caldo è quello dei diritti umani e sulla loro declinazione nelle numerose sfide attuali.

In che modo uomini e donne “di Diritto” di Chiese diverse possono contribuire alla pace e all'armonia delle rispettive società, in un clima come quello attuale, percorso da idee e prassi divisive?

Elisabetta Scomazzon – Ogni popolo e nazione si dà delle regole, ha un ordinamento e anche il Diritto può essere uno strumento di comunione che aiuta a trovare risposte alle domande urgenti del nostro pianeta e al grido dell'umanità che subisce ingiustizie, sfruttamenti, guerre.

Trovare delle soluzioni nel campo giuridico, insieme, cristiani di Chiese diverse, può non essere un'utopia, ma una grande opportunità e un'occasione per dare speranza che l'unità è possibile. ■

la Redazione

In Belgio è “il tempo del noi”

Il contributo dei Focolari nel complesso cammino di integrazione e dialogo tra cristiani e musulmani in Belgio, terra ferita anche dagli attentati terroristici del 2016.

“È arrivato ‘il tempo del noi’, siamo una comunità, una ‘minoranza profetica’”. Si sono espressi così Maria Voce, Presidente del Movimento dei Focolari, e Jesús Morán, Copresidente, partecipando a Bruxelles (Belgio) ad un appuntamento che ha visto insieme cristiani e musulmani che da anni, nel Paese, cercano di vivere la fraternità nella diversità e nel rispetto dell’identità religiosa e culturale di ciascuno.

Presenti all’incontro una cinquantina di persone, metà musulmani metà cristiani, tutti attori del dialogo. Un primo momento di saluti gioiosi intorno ad una tazza di thè marocchino ha creato un’aria di famiglia. “Sperimentiamo un’unità profonda - ha detto Jesús Morán - perché Dio è troppo grande ed è presente dappertutto nella nostra vita”.

La storia dell’islam in terra belga è iniziata cinquantacinque anni fa con l’arrivo di immigrati di origine marocchina e turca, è proseguita con arrivi da altri Paesi e si arricchisce oggi con le nuove generazioni nate in Belgio. Dopo gli attentati di Bruxelles nel marzo 2016, il dialogo con i musulmani è diventato una priorità anche politica. C’è stata una nuova presa di coscienza della problematica legata all’integrazione, o piuttosto alla non-integrazione, delle minoranze musulmane. Spesso si pone l’accento sulle diversità, su un “noi” e un “voi” fomentato da correnti fondamentaliste.

Nel Paese convivono una minoranza musulmana, credente e praticante, che manifesta la sua identità nello spazio pubblico, ed una maggioranza di cittadini che rifiutano l’eredità cristiana e sono per lo più agnostici o indifferenti alla fede. Questa società materialista e fortemente laicizzata confonde spesso il fondamentalismo con l’islam nella sua essenza e bellezza.

L’amicizia tra i Focolari ed i musulmani in Belgio è iniziata anni fa quando una foco-

larina si è trovata ad insegnare in un quartiere a forte presenza islamica. Con tanti sono nati rapporti profondi e, piano piano, c’è stato chi ha voluto conoscere quel che animava quell’insegnante generosa.

È nato così un nucleo di persone che hanno camminato con i Focolari, partecipando anche ad incontri internazionali di carattere interreligioso. Il dialogo intrapreso è e rimane un “dialogo della vita” che tesse una rete di fraternità vissuta, rinnovata, apprezzata particolarmente in questi tempi difficili di diffidenza dilagante. ■

Chris Hoffmann



Una giornata straordinaria

Ricordare Alberta Levi Temin attraverso il racconto della sua storia, parlare della Shoah con i ragazzi di una scuola media e lanciare la Regola d'oro per costruire da subito un mondo più in pace, più unito.

Il sole splendido ha fatto da cornice ad una giornata speciale ad Ischia - un'isola del golfo di Napoli (Italia) - dove il 23 gennaio scorso alcuni ragazzi della Scuola Media "Giovanni Scotti" hanno potuto conoscere la storia di Alberta Levi Temin, ammiratrice di Chiara Lubich e testimone diretta della tragedia dell'olocausto, attraverso la presentazione del libro "Finché avrò vita parlerò" (Ed. L'Isola dei Ragazzi).

Alla presenza di un gruppo di amici dei Focolari tra docenti, alunni e genitori, ma anche dell'autore del libro Pasquale Lubrano Lavadera e della prof.ssa Diana Pezza Borrelli (legata ad Alberta da un rapporto fraterno, alimentato anche nell'Associazione "Amicizia Ebraico-Cristiana" di Napoli), i ragazzi hanno ascoltato il racconto emozionante della sua storia.

"Alberta un giorno venne a parlare nella mia scuola, - dice Pasquale - lei, di religione ebraica, insieme alla sua carissima amica Diana, di fede cattolica. Era stata invitata a raccontare a tutti i ragazzi e a noi docenti l'orrore della Shoah, ma anche a testimoniare che il dialogo è possibile fra tutti gli uomini senza distinzione di razze, di fedi o di convinzioni. Mi colpì la sua frase: "La famiglia umana è una e siamo tutti fratelli".

Alberta è morta nel 2016, ma durante la sua vita ha sempre avuto un unico pensiero che l'ha sorretta e le ha dato sempre gioia: è la Regola d'oro "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te, non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Si è sempre battuta per il dialogo nella società a tutti i livelli. "Oggi più che mai capisco che bisogna avere un amore più grande -



sosteneva Alberta - e, come dice Chiara Lubich, bisogna amare la patria altrui come la propria. Dobbiamo avere amore per tutta l'umanità, solo in questo *humus* può nascere il dialogo".

"Ogni scuola dovrebbe dedicare in ogni classe una o due ore a settimana per insegnare il bene relazionale, quel bene che può aiutare i ragazzi a stare tra loro con serenità e a studiare insieme in uno spirito di collaborazione e di ricerca comune. Puntare a fare dell'esperienza scolastica, che è la prima e fondamentale esperienza sociale dell'uomo, una vera esperienza di aiuto reciproco". Di tutto questo Alberta era convinta.

Al termine del racconto, ai ragazzi è stato proposto di vivere la Regola d'oro che invita a "fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi", strumento di pace e di dialogo, comune a tutte le religioni. A sigillo della giornata, la Dirigente Scolastica, prof.ssa Lucia Monti, ha posto una targa all'ulivo della pace dedicato a lei, per dirle grazie e perché la sua testimonianza continui a parlare.

"Grazie - ha detto anche Chiara, un' alunna della scuola - per il messaggio di fratellanza che ci avete trasmesso, mi ha colpito molto che i cattolici si incontrino con ebrei e persone di altre religioni per costruire il mondo unito."

"Sento di ringraziare Alberta per la sua vita, la sua sapienza - ha affermato Pasquale Lubrano - e vorrei che ciascuno di noi, leggendo la sua storia, ora che lei non è più tra noi, possa partecipare pienamente a quella 'bellezza' interiore che l'ha resa unica, per poterla poi donare a tanti."

E ha concluso: "Ho provato oggi una grande emozione nell'ascolto attento dei ragazzi, nella loro vivace reazione, nei loro sguardi indagatori, nell'aver intravisto in ogni studente l'esigenza di vivere l'Amore per ogni uomo nella consapevolezza che la famiglia umana è una sola". ■

Lorenzo Russo





5 Quali sono i tuoi lati forti?

L'ottimismo e la fiducia: Io mi fido di Dio e anche degli altri, anche se non gli conosco, anche se mi accorgo di avere posto male la mia fiducia. E mi è facile rapportarmi con gli altri.

9 domande a Maria Voce

Pubblichiamo l'intervista alla Presidente del Movimento dei Focolari uscite nel numero di gennaio del mensile "Neue Stadt"

1 Che cosa ti fa ridere di gusto?

Quando faccio qualche gaffe. Per esempio cammino, non vedo un gradino e mi ritrovo per terra. Faccio fatica a rialzarmi, perché rido veramente di cuore!

2 Che cosa ti fa arrabbiare?

Non sento nascere dentro di me sentimenti di rabbia. Al massimo sento che mi dispiace o per quello che è successo o per una parola che mi viene detta o per una cosa che può avermi dato fastidio.

3 Qual è l'esperienza più importante della tua vita?

L'incontro con un gruppo di giovani: Mi hanno affascinata per il loro essere uniti e per la loro testimonianza coerente del cristianesimo che vivevano amando e al servizio di tutti, senza mai giudicare nessuno. Questo mi ha portato a fare la conoscenza dei Focolari. La mia vita è cambiata nel momento in cui ho veramente ascoltato qualcuno pensando che quello era un mio fratello, che Gesù era in lui.

4 Quali sono i tuoi lati deboli?

La curiosità: Quando sento parlare due persone fuori della mia porta non posso fare a meno di tendere l'orecchio. Ogni volta è un passo il decidere di lasciarla da parte.

6 Qual è il tuo luogo preferito?

Mi piace tutto il mondo. Poi come luogo preferito penso ad una casa confortevole, dove ci sono delle persone con me, con le quali posso avere una comunione vera, profonda. E possibilmente in un posto caldo, col sole; sul mare! Questa casa la vedo in una città, perché sono una persona socievole.

7 Che cosa ti fa riprendere forza?

Una buona dormita dopo aver vissuto bene il momento presente ed aver affidato le preoccupazioni all'Eterno Padre.

8 Che cosa ti dà preoccupazione?

Tutto quello che sa di conflitto, di opposizione: le guerre, un contrasto in famiglia, problemi non risolti. Tante volte non posso fare niente, ma se posso fare qualcosa cerco di trovare una soluzione o di aiutare gli altri a trovarla.

9 Che cosa ti sta a cuore nella guida del Movimento dei Focolari?

Che il Movimento sia un'autentica testimonianza del Carisma dell'unità. Ci sono gruppi in tanti parti del mondo che in questo momento lo stanno vivendo. Questo mi dà tranquillità, mi dà la sicurezza. Perché da questi nasceranno idee nuove, forme nuove di "incarnazione". Loro portano avanti il Carisma dell'unità fino a raggiungere lo scopo per il quale Gesù ha pregato: "Padre, che tutti siano una cosa sola".

Confine Messico-USA/1: accogliere e dare speranza

Anche se i riflettori mediatici si accendono a intermittenza sul dramma che continua a consumarsi alla frontiera tra Messico e USA, sono molte le persone e le organizzazioni, tra cui i Focolari, che non abbandonano i migranti.



Nelle ultime settimane, notizie e immagini della colonna composta da migliaia di persone in marcia dall'Honduras verso il confine con gli Stati Uniti hanno fatto il giro del mondo. "In questa regione, il fenomeno migratorio è molto comune" ci ha spiegato Sandra Garcia-Farias Herrera della comunità dei Focolari del Nord-ovest del Messico. "Mexicali e Tijuana sono città di confine, cresciute proprio per l'alto numero di persone arrivate qui con il sogno di entrare negli Stati Uniti.

Ma quello a cui abbiamo assistito nell'ultimo mese non ha precedenti. La popolazione stessa non comprende come il fenomeno sia arrivato a queste proporzioni e cosa abbia spinto tante famiglie a lasciare tutto, anche in avverse situazioni climatiche, e mettersi in viaggio. Qui la strada finisce, e il loro sogno sembra infrangersi.

Le strade e i luoghi pubblici sono diventati accampamenti. La confusione è grande, abbiamo assistito ad azioni di violenza, alla chiusura dei varchi di ingresso agli USA, al posizionamento di filo spinato sopra il muro, al dispiegamento ingente di forze di polizia a presidio dei confini, anche con elicotteri e veicoli speciali che prima non avevamo mai visto. Sembra che stia per scoppiare una guerra.

La mancanza di informazioni sulle ragioni che li hanno spinti a partire, ma anche le notizie diffuse dai media e dai social network hanno suscitato tra gli abitanti del Messico sentimenti contrastanti, anche di ostilità e sdegno, fino a episodi di xenofobia".

Mentre alcuni giovani dei Focolari stanno cercando il modo di poter entrare nei campi destinati ai migranti, in quest'ultima tappa del loro percorso messicano, altri li hanno avvicinati per strada, cercando di capire le loro motivazioni, ma soprattutto le loro necessità. Una famiglia ha accompagnato in macchina fino a Tijuana due donne con bambini piccoli, per evitare loro un percorso molto difficoltoso.

Altri ancora, che lavorano in un centro educativo, hanno proposto agli studenti un cambio di atteggiamento culturale, per manifestare ai migranti la solidarietà e il senso di fraternità dovuti ad ogni uomo. La priorità è ora anche quella di contrastare la confusione dilagante e gli atti di intolleranza che ne sono derivati, anche tra i giovani. Occorre diffondere la cultura dell'accoglienza". ■

Chiara Favotti



Confine Messico-USA/2: il lungo viaggio

Christopher Jiménez, della comunità dei Focolari del Messico, racconta il lungo esodo dei migranti partiti dall'Honduras e da settimane ai piedi del muro che li separa dagli Stati Uniti.

”Il 12 ottobre, una chiamata a raccolta attraverso i social network – afferma Christofer Jiménez, che collabora con l'associazione Promozione Integrale della Persona (PIP) - è diventata in breve tempo virale. Più di mille honduregni sono partiti da San Pedro Sula”, città che per anni, fino al 2014, è stata considerata tra le più violente del pianeta. Tutto il mondo, da allora, sta assistendo a quello che da molti è stato definito un esodo biblico. ”Una settimana dopo, mentre la carovana oltrepassava il confine con il Messico, numerose organizzazioni della società civile e agenzie governative si erano già messe in campo per fornire assistenza umanitaria, prima in Chiapas, quindi a Oaxaca e Veracruz”.

A quel punto, non si trattava più di un singolo contingente di migranti, ma di diversi gruppi che procedevano a ondate, a piedi o con mezzi di fortuna, attraversando il Paese per migliaia di chilometri.” A fine ottobre - prosegue Christofer - quando era ormai imminente il loro arrivo a Città del Messico, nella capitale, a causa di un grave problema idrico, era stata programmata l'interruzione dell'acqua potabile per oltre quattro milioni di abitanti. Eppure, nonostante i disagi e il freddo intenso, molte organizzazioni civili e religiose hanno risposto all'invito della locale Commissione per i diritti umani, allestendo un campo umanitario a est della città.

Anche i Focolari hanno aderito. Una trentina di persone, tra cui medici, infermieri, studenti, casalinghe, si sono prodigate nei punti di soccorso e di distribuzione di pasti e indumenti. Nel frattempo, un altro gruppo ha organizzato una raccolta di generi di prima necessità e una associazione civile che si ispira allo spirito del Movimento ha offerto collaborazione tecnica e logistica”.

La mattina del 5 novembre, circa cinquemila migranti sono arrivati nella capitale. Nei giorni successivi, quasi diecimila persone hanno ricevuto accoglienza, cibo, coperte, vestiario. ”Nonostante la solidarietà di molti, il loro passaggio non è stato esente da attriti e toni di

violenza. Alcuni incidenti sono stati sul punto di provocare episodi gravi di xenofobia. Ora l'ondata di migranti attende con impazienza sotto il muro invalicabile che separa la città messicana di Tijuana dagli Stati Uniti. Ci aspettiamo giorni di grande incertezza. Ma nel loro passaggio, pur tra le insidie di un percorso molto complesso, hanno indicato al cuore del popolo messicano la direzione verso cui muove il loro sogno”. ■

Chiara Favotti



Cambiare le narrative islamo-cristiane

Si è svolto tra il Centro internazionale di Loppiano e la città di Trento un laboratorio islamo-cristiano che smentisce le attuali narrative di odio e diffidenza tra le due religioni.

Trento, 7 dicembre 2018 - Si è appena conclusa la Week of Unity, una settimana dell'unità, organizzata dall'Istituto Universitario Sophia (IUS) di comune accordo con il Risalat International Institute di Qum (Iran) ed il Centro per il dialogo interreligioso del Movimento dei Focolari. Ma la data ed il luogo non sono casuali come pure non lo è la formazione del gruppo di ricerca. La data segna sull'orologio della storia il settantacinquesimo anniversario della scelta di Chiara Lubich di dedicare la sua vita a Dio, lasciando tutto per seguirlo.

Il gruppo che ha celebrato questo anniversario è formato da una cinquantina di persone, giovani per la più parte, musulmani sciiti e cattolici. Le provenienze sono le più varie: Libano, Egitto, Iran, Emirati Arabi, Usa, Inghilterra, Canada, Argentina, Italia. Tutti protagonisti di questa Week of Unity, ultimo passo di un progetto nato come una profezia: Wings of Unity, le ali dell'unità.

Una iniziativa che ha preso corpo poco meno di tre anni fa, ma che segna un cammino ormai ventennale di amicizia del Prof. Mohammad Shomali e della moglie Mahnaz con il Movimento dei Focolari. Fra il prof. Shomali e il prof. Piero Coda, preside dello IUS, è infatti nata una amicizia intellettuale e di vita che ha portato un piccolo gruppo di accademici delle due religioni e delle due realtà accademiche a riflettere su un tema cruciale: l'unità di Dio e l'unità in Dio. In questa prospettiva, la sensibilità musulmana al monoteismo



assoluto si apre alla dimensione dialogica del Dio cristiano, in una riflessione a più voci che portano pensiero e tradizioni diverse non per dimostrare o imporre la Verità, ma per camminare insieme verso di essa.

Le lezioni dei professori hanno toccato punti nevralgici sia della cultura del mondo globalizzato che delle verità fondamentali proposte dalle due fedi, ma la Settimana dell'Unità è stata soprattutto una esperienza di incontro di cuori e di menti che ha portato i partecipanti a fare una vera esperienza di *shekinah*, la presenza della pace di Dio fra i fedeli.

L'esperienza non è rimasta chiusa ai partecipanti, ma ha desiderato aprirsi in due preziosi momenti di condivisione. Nella cittadella di Loppiano il primo e nel Centro Mariapoli Chiara Lubich a Cadine (Trento), il secondo. I presenti non hanno solo potuto ascoltare una esperienza che sembra smentire clamorosamente la narrativa attuale nei rapporti fra cristiani e musulmani, che parla di paura, rigetto, invasione; hanno potuto fare una profonda esperienza di arricchimento reciproco, in un clima di pace a testimonianza all'interno del quale è possibile vivere e costruire quella che Papa Francesco definisce una 'cultura dell'incontro'. ■

Roberto Catalano



Wallis-Futuna: Ripuliamo la nostra isola

Da tre anni, nell'arcipelago Wallis-Futuna, la comunità dei Focolari sostiene, in sinergia con le autorità locali, un'iniziativa ecologica per riportare l'isola di Wallis alla sua originaria bellezza.

Wallis, insieme a Futuna, Alofi e altri venti isolotti più piccoli, nell'Oceano Pacifico meridionale, fa parte di un arcipelago che dal 1961 è territorio d'oltremare della Repubblica francese. L'isola, la più grande e popolata, è circondata a sua volta da alcuni piccoli isolotti e da un'enorme barriera corallina. Un territorio di incomparabile bellezza, minacciato però, da alcuni anni, da un allarmante aumento di rifiuti – cannuce, rottami, bottiglie di plastica, pneumatici, vetro, mobili – abbandonati in maniera indiscriminata o trasportati dalle correnti del mare, diventati una causa di inquinamento delle spiagge e dei fondali marini. “La questione è sempre più preoccupante e lo dimostra la crescente attenzione dei media locali, tra cui anche il noto canale televisivo RFO Wallis e Futuna, su questo tema” spiega Eva Pelletier, della comunità dei Focolari.

“Dal 2015, come risposta all'Enciclica ‘Laudato si’ di Papa Francesco, abbiamo deciso di impegnarci per la nostra isola con un piano di sensibilizzazione al rispetto dell'ambiente e alla raccolta dei rifiuti, mediante una serie di iniziative che hanno coinvolto adulti, giovani e anche bambini. Questa azione ecologica ci ha dato anche l'opportunità di costruire sinergie con le istituzioni locali e occasioni di dialogo a molti livelli”.

Il problema, continua Eva, è infatti motivo di divisione anche tra i tre Domini in cui è ripartito il territorio, e persino all'interno dell'Assemblea che lo governa. “Con nostra grande sorpresa, nel novembre 2017, in occasione dell'apertura della Settimana dedicata in tutta Europa alla riduzione dei rifiuti (SERR), il Prefetto, in accordo con il Dipartimento dell'Ambiente, ha voluto partecipare ad una nostra iniziativa nell'isolotto di Nukuloa, a nord di Wallis. Date le circostanze, si sono uniti anche altri Ministri, il capo del distretto settentrionale e i capi dei villaggi Vaitupu e Vailala. Dopo i discorsi di benvenuto e una cerimonia iniziale, con l'offerta di ghirlande di fiori e piatti tradizionali, una bambina ha distribuito spontaneamente i guanti per raccogliere la spazzatura, cominciando proprio



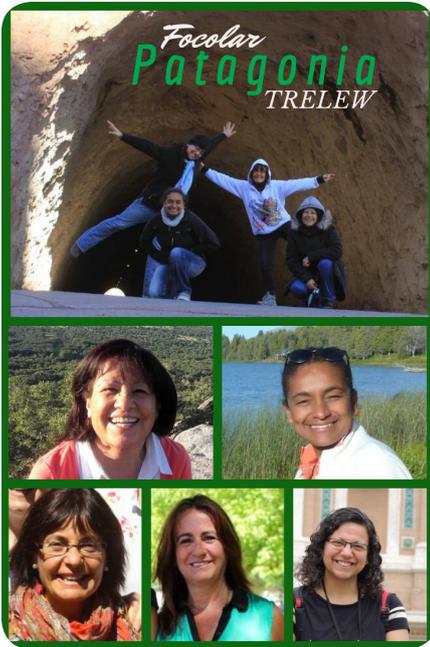
dal Prefetto e dal Primo Ministro. Quel giorno abbiamo ripulito le spiagge da 500 chili di spazzatura”.

Dal 2016 il Dipartimento per l'Ambiente supporta l'azione mettendo a disposizione barche, camion e personale. A maggio 2018, l'operazione non si è limitata alla raccolta di rifiuti (“più di 2.600 chili²), ma si è rivolta anche al contrasto dell'epidemia ‘dengue’ che si trasmette attraverso la puntura di zanzare infette. “Ci siamo dedicati alla pulizia di canali, grondaie, bordi delle sorgenti e di un pozzo molto profondo”. “Su questa terra conviene che ognuno faccia la propria parte – conclude Eva, citando una frase di Chiara Lubich – e anche se l'altro non risponderà facendo la sua, non perdeti d'animo. Nell'amore, ciò che conta è amare”. ■

Chiara Favotti



Argentina: Facciamo rotta verso sud



Clima freddo e grandi distanze per una popolazione che unisce nativi e migranti. È la Patagonia, nell'estremo sud dell'Argentina, dove vivono varie comunità del Movimento e dal 2010 si è aperto un focolare.

Un paesaggio incantevole con fiumi, laghi, mare, montagne e ghiacciai, popolati da tante specie di animali: balene, pinguini, mara o lepri della Patagonia, guanaco (camelidi diffusi in Sud America) e gli struzzi tipici di questa regione chiamati *choique*.

In questo scenario dal clima freddo e secco, nel 2010 si è aperto a Trelew il focolare più a sud del mondo. La città è quasi "porta" naturale per il vasto territorio della Patagonia (1.768.165 km²), nel quale c'era già un vivace gruppo del Movimento. Oggi il focolare accompagna le comunità di Neuquen, Rio Negro, Chubut, Santa Cruz e Tierra del Fuego. È composto da cinque focolarine: Angela Correia del Brasile, Emma Murillo del Messico e tre argentine, Silvia Deramo, Mónica Reina e María Ángel. "Sono molto contenta di essere qui - spiega Mónica - dove Don Bosco inviò missio-

nari salesiani, dopo aver visto in sogno una terra che riconobbe essere proprio la Patagonia". Il territorio di Trelew, abitato dai popoli nativi mapuche-tehuelche, conobbe l'arrivo nel 1865 di immigrati gallesi. "Per me incontrare il Movimento dei Focolari - dice Emma presentandosi - è stato sperimentare l'immenso amore di Dio. Più conoscevo Dio, più volevo amarlo, fino a seguirLo per portare l'Amore fino ai confini della terra. E infatti...proprio agli estremi confini sono arrivata! Come viviamo qui? Cercando di mettere in pratica l'amore evangelico: al lavoro, per la strada, in parrocchia e nelle comunità del Movimento sparse in tutta la Patagonia".

"Nell'ambiente di lavoro - spiega Angela, docente di lingua portoghese all'Università statale - ho sperimentato che, cercando di trasmettere non a parole ma con la vita, i valori in cui credo, si è creato, con i colleghi e gli allievi, un rapporto di amicizia e fiducia. Ho visto cambiare tante atteggiamenti individualisti". Servizi negli spazi pastorali della Chiesa locale, nel dialogo tra le Chiese e con persone di convinzioni non religiose, ed azioni di sostegno a famiglie bisognose, sono tra le attività del Movimento in questo ambiente culturalmente ricco e in una società molto varia. La popolazione infatti è costituita da persone di diversi Paesi e culture: in molti vi si trasferiscono da regioni e Paesi limitrofi in cerca di lavoro e di un futuro migliore. Un punto di forza dunque, ma anche una sfida poiché molte di queste persone, si fermano solo per un periodo della loro vita e poi rientrano nei loro luoghi d'origine. ■

la Redazione



Una Mariapoli europea

A 70 anni dalla prima Mariapoli ritorna l'evento sulle Dolomiti in Italia, per tutto il continente europeo. Intervistiamo Peter Forst, delegato del Movimento dei Focolari per la zona dell'Europa centrale e uno degli organizzatori dell'evento.

L'Europa di oggi appare molto divisa (Brexit da un lato, muri contro l'accoglienza dall'altro). Che senso ha fare una Mariapoli europea?

È stata proprio la constatazione di quanto sia divisa l'Europa che ha fatto nascere l'idea della Mariapoli Europea.

Ci siamo resi conto che abbiamo opinioni molto diverse, in parte contrarie, sugli sviluppi in Europa, sulle migrazioni, sui valori, ... e il primo scopo della Mariapoli è di rinsaldare i rapporti, creare spazi di comunione e di condivisione, incoraggiare l'umanità ad andare decisamente sulla strada della fraternità universale e dell'unità di uomini e popoli. Speriamo così di poter dare una testimonianza che è possibile rimanere uniti anche se le differenze sono tante.

Dalla prima nel 1949 ad oggi: come sono cambiate le Mariapoli?

Le prime Mariapoli erano molto spontanee. Forse oggi ci vuole un po' più di organizzazione logistica e di preparazione del programma. Ma lo spirito della Mariapoli europea vuole essere lo stesso di quello di 60 o 70 anni fa: sperimentare e testimoniare che l'umanità è una famiglia. La via per arrivarci? Un amore incondizionato.

Perché proprio sulle Dolomiti?

L'idea di fare la Mariapoli nello stesso posto dov'è nata ha subito convinto tutti. Lì Chiara Lubich, 70 anni fa, faceva le vacanze con le prime e i primi focolarini ed è proprio lì dove, con loro e con il parlamentare italiano Igino Giordani nell'estate del '49, ha vissuto un'esperienza di luce, di particolare unione con Dio e di profonda unità che ha segnato la fondazione del Movimento nascente.

Non è la nostalgia che ci ha spinti a scegliere le Dolomiti, ma la convinzione che proprio nel "dopo Chiara" è importante tornare alle radici per poter trovare i modi e le risposte per oggi.

Chi vi parteciperà? Quale il programma? Cosa intendete con il titolo "Puntare in alto"?

La Mariapoli è aperta a tutti. Ci sono 600 posti ogni

settimana. L'iscrizione è possibile fino al 31 gennaio (www.mariapolieuropea.org). Nel programma ci saranno gite, sport, giochi, musica, spiritualità, preghiere, workshop creativi e forum tematici – tutto vuole essere un'occasione d'incontro vero. "Puntare in alto" ci sembrava un'immagine adatta per lo scopo di vivere rapporti di alta qualità spirituale ed umana. E poi: essendo in montagna automaticamente si punta in alto. ■

Lorenzo Russo

Puntare in alto
Mettere in relazione
Persone, Culture e Storie
Mariapoli
Mariapoli Europea 2019
Tonadico, Dolomiti (Italia)
Cittadini provenienti dalle cinquanta nazioni d'Europa si riuniscono per una vacanza nelle Dolomiti, per tornare alle origini della Mariapoli. Un'esperienza all'insegna della fraternità dove ognuno riscopre la bellezza dell'Europa nella sua diversità.
14/07 - 21/07 IT EN SL CZ FR
21/07 - 28/07 IT EN DE HR PL NL
28/07 - 04/08 IT EN RU SK LT PT
04/08 - 11/08 IT EN DE HU RO ES
www.mariapolieuropea.org
CON IL PATROCINIO DI:
movimento dei focolari
COMUNITÀ DI PRIMIERO
COMUNE DI PRIMIERO
COMUNE DI PRIMIERO SAN MARTINO DI CASTROZZA

Nasce il patto per una nuova governance della città

Si è concluso il convegno “Co-Governance, corresponsabilità nelle città oggi” con un documento che propone a cittadini e amministrazioni pubbliche la pratica della partecipazione e della costruzione di reti di cittadini, attori sociali e città.

“La politica è l’amore degli amori che raccoglie nell’unità di un disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione” si è da poco concluso con le parole quantomeno sfidanti di Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, **“Co- Governance, corresponsabilità nelle città oggi”**, il convegno dedicato al governo partecipato delle città promosso da Movimento Umanità Nuova, Movimento Politico per l’Unità e Associazione Città per la Fraternità, espressioni dell’impegno sociale e politico dei Focolari.

È stata la prima edizione dell’evento che tra due anni verrà replicato in Brasile.

All’appuntamento hanno partecipato oltre 400 amministratori pubblici, politici, imprenditori, accademici e cittadini di 33 Paesi. Al centro dei lavori c’è stata la partecipazione, presentata nelle sue numerose applicazioni, come hanno mostrato le storie e le prassi condivise dagli oltre 60 esperti nei campi dell’urbanistica, comunicazione, servizi, economia, politica, ambiente.

“Siamo convinti che la partecipazione sia una scelta strategica, il modo più consono di vivere bene dentro la città – spiega Lucia Fronza Crepez, già parlamentare, formatrice presso la ‘Scuola di preparazione sociale’ a Trento e membro del comitato scientifico dell’evento - Una partecipazione non concepita come sostituzione della procedura della rappresentanza, ma scelta come una modalità efficace per affrontare la complessità dei problemi e ridare quindi corpo alla delega democratica”.

Frutto dei lavori è l’approvazione e la firma del “Patto per una nuova Governance” con il quale i partecipanti s’impegnano a “contaminare” le proprie comunità e amministrazioni pubbliche.

I 400 firmatari del Patto si sono impegnati a comporre tre reti per aggregare le diversità e rispondere alla complessità del reale.

Sono reti di cittadini: “Coloro che abitano il territorio urbano mantengono diversità di funzioni e compiti, ma sono ispirati dalla stessa responsabilità”; **reti di attori collettivi**, cioè gruppi professionali ed economici, soggetti del volontariato e dell’ambito religioso, della cultura e dell’università, della comunicazione, ecc.”; **reti tra le città:** “... che si propongono di far collaborare prima di tutto la cittadinanza con la creazione di piattaforme accessibili a tutti e di facile uso. Cooperano superando gli interessi particolari e i pregiudizi che minano la fiducia, fondamento indispensabile alla costruzione di una rete”. ■

la Redazione

Info e testi del convegno: www.co-governance.org



In Nepal per creare legami

Quello che li spinge a partire per dar vita ad un focolare temporaneo è il desiderio di condividere la scoperta che ha dato senso e gioia alla loro vita. Perché altri possano sperimentare che vivere per la fraternità universale è la più bella delle avventure.

Sono giovani, adulti e famiglie, che in piccoli gruppi partono verso Paesi lontani, dove li aspettano comunità e villaggi per percorrere insieme un pezzo di strada e fare l'esperienza dell'accoglienza e dello scambio fra culture diverse, del donarsi all'altro e "farsi uno" nelle gioie e nei dolori. Perché – ne sono certi – l'uomo realizza pienamente sé stesso amando il suo prossimo. E la fraternità è possibile anche fra persone di fedi e convinzioni differenti: "Fai all'altro ciò che vorresti fosse fatto a te" è la Regola d'oro che tutti gli uomini possono far propria.

Questi piccoli gruppi sono i cosiddetti "focolari temporanei", traduzione itinerante dei tradizionali focolari, centri nodali del Movimento sul territorio e cuore pulsante della vita al suo interno. Negli ultimi anni ne sono nati a decine. Nel solco dei "pionieri" del Movimento dei Focolari, che a partire dagli anni '50 furono inviati da Chiara Lubich nei diversi continenti per portare il Carisma dell'unità. Come moderni apostoli.

In Nepal, punto di incontro tra le popolazioni mongole dell'Asia e quelle caucasiche delle pianure indiane, con una spiritualità profonda che al buddismo affianca il cristianesimo e l'induismo, un gruppo del Movimento dei Focolari ha compiuto il suo viaggio. Dal 20 ottobre al 7 novembre, dalla capitale Kathmandu a Dharan, nel sud, e poi più a nord fino a Pokhara. Soprattutto creando legami.

Provenienti da India, Italia e Gran Bretagna, fin da subito i membri del focolare si sono immersi nella cultura nepalese.

Al loro arrivo era in corso il Dashain Hindu festival, il più grande festival indù che coinvolge l'intero Paese, e hanno partecipato al rito della Tika, ricevendo la tradizionale benedizione.

A Dharan il gruppo è stato accolto in alcune parrocchie, ha raccontato della storia del Movimento e dell'impegno per la fraternità universale. Grande l'entusiasmo delle persone incontrate come dei sacerdoti. Nella capitale, al gruppo si sono uniti due giovani nepalesi che hanno partecipato al Genfest 2018 di Manila, condividendo la loro esperienza con gli studenti di una scuola guidata da padri gesuiti.



A Pokhara l'incontro con alcune famiglie indù, povere e senza mezzi: armonia e dignità riempivano quelle case. I focolarini hanno parlato dell'ideale dell'unità, prima di essere invitati a pranzare insieme ascoltando musiche tradizionali.

Il gruppo ha poi fatto visita al Vescovo Paul Simick, Vicario apostolico del Nepal, che si è detto felice per la loro presenza nel Paese e li ha invitati ad incontrare i sacerdoti.

Un viaggio di arricchimento reciproco, quello in Nepal, dove l'ideale dell'unità ha incontrato la cultura locale. Un detto buddista lo descrive efficacemente: coloro che hanno pensieri "alti", non sono felici di restare nello stesso posto, ma come i cigni lasciano la loro casa e volano verso una casa più alta. ■

Claudia Di Lorenzi

Una delegazione dell'Istituto Universitario Sophia visita il Patriarca Ecumenico Bartolomeo

L'iniziativa è stata promossa dalla "Cattedra Ecumenica Internazionale Patriarca Athenagoras-Chiara Lubich", istituita a seguito del dottorato honoris causa conferito allo stesso Patriarca Bartolomeo nel 2015.

“Continuate il percorso che avete intrapreso sulla via del dialogo, perché esso è riconciliazione, è incontro, è capacità di comprendere, è filantropia divina, è accoglienza del diverso, è trasfigurazione del mondo, è accogliere Dio nella storia umana. Portate questo messaggio a tutti coloro che a qualsiasi titolo partecipano alla opera del Vostro Istituto, abbracciando fraternamente la Presidente del Movimento dei Focolari, Maria Voce e tutti i fratelli e sorelle del Movimento. Il Patriarcato Ecumenico è anche la Vostra casa, questa città di Costantino è anche la vostra città, perché non siete stranieri ma siete amici per noi”.

È l'augurio finale che il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, ha rivolto a 30 tra docenti e studenti dell'Istituto Universitario Sophia (Loppiano) di diversi Paesi che, insieme al Preside, Mons. Pietro Coda, si sono recati alla sua sede al Fanar (Istanbul - Turchia).

La visita della delegazione di Sophia al Patriarcato ecumenico si è svolta dall'8 al 12 gennaio ed è stata promossa dalla “Cattedra ecumenica internazionale Patriarca Athenagoras – Chiara Lubich”, istituita a seguito del dottorato h.c. conferito al Patriarca Bartolomeo il 26 ottobre 2015 per “far memoria e rilanciare lo spirito profetico che animò la straordinaria sintonia di cuore e di mente tra il Patriarca Athenagoras I e Chiara Lubich, a ridosso del Concilio Vaticano II e dello storico incontro del Patriarca con Papa Paolo VI”.

La trasferta accademica prevedeva tra l'altro, insieme all'udienza col Patriarca, l'incontro col Metropolita Gennadios Zervos, presente in questi giorni a Istanbul per il Santo Sinodo, e col Metropolita Elpidophoros di Bursa presso il Monastero della Santa Trinità nell'isola di Halki (Turchia), avvenuta il 10 gennaio.

Da questo incontro sono nate feconde prospettive di cooperazione tra il Seminario e l'Istituto Universitario Sophia, tra cui una Summer School, da realizzarsi probabilmente nella tarda primavera del 2020.

La visita ha assunto particolare rilievo nel delicato momento di tensione che attraversa oggi il mondo ortodosso, perché intende riproporre l'impegno a percorrere con tenacia la via della reciproca conoscenza e del reciproco scambio di doni per promuovere la fraternità e la comunione. ■

la Redazione





Valdagno (Italia): Un lavoro oltre ogni speranza

Perdere il lavoro a 53 anni e con tre figli avrebbe messo a dura prova chiunque. Mirco non si è scoraggiato, si è rimesso a studiare e ha dato vita ad un progetto basato sulla danza come veicolo per unire le persone e favorire lo scambio delle emozioni.

“Qualcuno mi ha detto: ‘Perché non fai della tua passione un lavoro?’. È cominciata così la sfida, tutt’altro che semplice, di costruirmi una nuova identità lavorativa”. Mirco Castello, classe 1955, oggi Art Counselor, dopo la perdita del lavoro (“un buon lavoro nel mondo del tessile e dell’abbigliamento”) e la cassa integrazione, nel 2008 ha iniziato a fare i conti con un bilancio familiare sempre più precario. “Ho cercato di ascoltare i consigli che mi venivano dati, ma soprattutto una ‘voce’ dentro di me, che mi suggeriva di rimettermi in gioco; da tanti anni facevo il mimo, attore e danzatore per passione.

Ho cercato di trasformare questa passione in un servizio agli altri, specie ai bambini. Sono entrato con un progetto di danza dentro la scuola dell’infanzia e primaria, per giocare con la danza e con la musica”. La danza - gli spiega una psicologa infantile - ha il potere di aiutare i bambini a ritrovare una nuova armonia. Ma non è sufficiente: per lavorare con le istituzioni occorre una qualifica, e così Mirco si rimette a studiare, si aggiorna, ottiene un diploma in Art Counselor e un master in mediazione familiare, contatta le scuole pubbliche e private d’Italia, apre un sito (www.ledanzedimirco.it), in cui propone stage agli insegnanti e incontri con i bambini.

“Dal 2008 con la mia famiglia viviamo ‘al limite’, sempre sperando che non capiti una spesa imprevista. Ma posso dire che non ci è mai mancato nulla. In profonda unità con mia moglie e con gli amici della comunità dei Focolari a cui appartengo e che mi sostengono,

mi sono affidato a Dio. Lui mi indica i passi da fare e con il mio lavoro posso testimoniare che Lui mi ama e non mi abbandona. Lo considero il mio nuovo datore di lavoro”.

Attualmente Mirco porta avanti un progetto che coinvolge duemila bambini l’anno, non solo in Italia, ma anche in Europa: “Con la musica gioco coi bambini e mi accorgo subito dei loro disagi. Quanto soffrono oggi i bambini! Mancano loro i valori, le regole, l’autonomia o vivono situazioni di separazione o conflitto dei genitori”. Insieme alla moglie, porta avanti anche un progetto per gli adulti. “Parliamo di franchezza, assertività, comprensione, perdono”. “E la sai la cosa più bella? Sono dieci anni che non andiamo in vacanza, perché non ce lo possiamo permettere e ora ci hanno offerto un viaggio in Kenya, a gennaio, per incontrare i bambini di due scuole ed un orfanotrofio e un altro in Russia. Come non scorgere in tutto questo l’amore del mio nuovo datore di lavoro?”. ■

Chiara Favotti





Un uomo “evangelico”

Mite ma deciso, con la convinzione che il Vangelo è una delle pagine più rivoluzionarie della storia, capace di cambiare il mondo. Per questo ha vissuto Marco Aquini. Ci ha lasciati il 4 gennaio scorso.

L'incontro con Marco lasciava un segno: era una di quelle persone di rara schiettezza che con lo sguardo profondo si rivolgeva direttamente al tuo cuore, e con poche parole, senza divagare, rispondeva con gesti concreti alle tue necessità, ti dava un consiglio ma senza importarti niente, anzi, suscitandoti la risposta dal di dentro.

Nato nel 1958 è stato uno dei primi giovani della sua regione, il Friuli, ad aderire ai Focolari; una terra dove la gente è tutta d'un pezzo: seria, laboriosa, disciplinata. Conosce presto la crudeltà che a volte ti consegna la vita quando gli viene tolto il padre in seguito a un grave incidente. Ma l'incontro con la spiritualità dei Focolari dà una svolta alla sua storia. Durante un campus con i Gen (i giovani dei Focolari) nel 1978, avverte la chiamata a donarsi a Dio come focolarino e aderisce all'invito di Chiara Lubich di sottoscrivere un impegno di fedeltà a Dio fino alla morte. Si tratta del “Patto del fino alla fine”, rimasto storico e scrive a Chiara in quell'occasione: “Prima di conoscere l'Ideale* ero chiuso nel mio mondo dorato. Vivendolo sto uscendo da me stesso. Torno conscio di avere la forza potenziale di cambiare il mondo in cui vivo”.

Offre con passione il suo contributo prima in Germania, poi di nuovo in Italia, al centro del Movimento dei Focolari, specialmente nella fondazione di due organismi a servizio degli ultimi e della pace: l'AMU, “Associazione Mondo Unito”, e “New Hu-

manity”, la ONG del Movimento accreditata presso l'ONU.

Per anni opera anche in qualità di consigliere centrale per l'aspetto della “Comunione dei beni, Economia e Lavoro”; diventa corresponsabile del movimento Giovani per un Mondo Unito. Dall'anno 2000 è accanto a Chiara e a Eli Folonari nella conduzione del Collegamento CH, la video-conferenza che dal 1980 raccoglie periodicamente la famiglia dei Focolari nel mondo.

Ma la vita gli riserva un'altra inaspettata esperienza, l'inspiegabile scomparsa della sorella Chiara, già fragile di salute. Soffre molto insieme alla mamma, mentre si susseguono le ricerche fino al ritrovamento del corpo. In questa tragedia Marco riesce a cogliere l'amore di Dio che gli dà la forza di sostenere la sua famiglia. Con la mamma Franca, Marco collabora poi alla nascita di una casa d'accoglienza intitolata alla sorella, per l'inserimento sociale dei disabili fisici e psichici e, seppur a distanza, mantiene sempre i rapporti con l'associazione.

Si dedica anche all'insegnamento accademico presso la Pontificia Università di San Tommaso d'Aquino di Roma, e sempre nell'ambito dell'economia, all'interno dei Focolari assume la carica di membro dell'attuale Consiglio di amministrazione della rivista Città Nuova. Il suo amore verso gli ultimi lo impegna pure nell'offrire un'assistenza competente presso un gruppo di ascolto della Caritas.

Nel novembre 2018 condivide con i tanti amici la scoperta di una grave malattia e affronta questa nuova tappa con una rinnovata scelta di Dio, che gli dà profonda gioia, nonostante le forti sofferenze fisiche. Maria Voce, nel messaggio inviato alle comunità dei Focolari nel mondo, mette in risalto la sua vocazione di focolarino, il suo stile sobrio, chiaro e diretto che si rispecchia nella parola del Vangelo che gli propone Chiara da vivere: “Sia il vostro parlare: ‘Sì, sì’, ‘No, no’ (Mt 5,37), e di come abbia vissuto in maniera straordinaria la malattia.

L'ultimo tratto di vita di Marco ha lasciato tutti senza parole, nell'apparente impossibilità di stare al passo con il rapido peggioramento della salute che in soli due mesi lo ha portato, la mattina del 4 gennaio, a raggiungere la meta del Cielo. Al suo funerale c'erano persone di ogni genere, tutti legati a lui e tutti, in qualche modo, “in cordata” con lui a scalare non più solo le sue amate montagne, ma le vette della vita, accompagnati dal suo esempio autentico e luminoso. ■

Patrizia Mazzola

*La spiritualità dei Focolari

Un vescovo del dialogo

Mons. Armando Bortolaso ci ha lasciati l'8 gennaio scorso dopo quasi 70 anni trascorsi nella "sua" amatissima terra, il Medio Oriente. Per 10 anni aveva ricoperto la carica di Vicario apostolico in Siria.

Come si fa a resistere così tanti anni in una terra così martoriata? "Per il religioso non è una questione di luogo, ma di missione; bisogna esserci là dove le persone hanno più bisogno di essere amate".

Mons. Armando Bortolaso descriveva così, nel 2013, il senso più profondo delle sue scelte come uomo, sacerdote e poi vescovo. Ci ha lasciati l'8 gennaio scorso a 91 anni nella Casa Salesiana El Houssein di Beirut dopo quasi 70 anni vissuti nella "sua" terra, il Medio Oriente.

Nato in Veneto (Nord Italia) nel 1926, è approdato a Gerusalemme nel '48. Entrato a far parte della famiglia Salesiana, ha celebrato la sua prima messa nel 1953 proprio nella Basilica del Santo Sepolcro per poi ricoprire incarichi diversi in Terra Santa, Libano e Siria.

"Uomo del dialogo", "vescovo in prima linea", "tessitore di unità": sono molti gli appellativi con i quali lo si sta ricordando in questi giorni e che da soli offrono uno spaccato di quest'uomo umile, trasparente e con una fede incrollabile nell'unità, da lui vissuta e predicata quale unico destino dei popoli, in particolare dell'amatissimo popolo siriano, con cui ha vissuto ventidue anni, dieci dei quali svolgendo il servizio di Vicario apostolico.

"La Siria è la mia seconda patria", affermava in un'intervista. "Sapere che la 'mia' gente è straziata dal dolore, vedere Aleppo, terra benedetta, ridotta a un cumulo di macerie, e le chiese, le care antiche chiese cristiane distrutte, mi fa male al cuore. Anche perché è una tragedia che si svolge nell'indifferenza generale". Per la vasta conoscenza delle terre del Medio Oriente, Mons. Bortolaso aveva al contempo una capacità d'analisi lucida e disincantata sulle cause e le possibili vie di soluzione dei conflitti, ma anche una visione profetica e illuminata, frutto della sua fede incrollabile in un Dio d'amore, che non abbandona i propri figli anche nelle condizioni più disperate.



Dal Libano, scriveva così a don Arrigo, sacerdote di Vicenza, all'indomani della guerra del 2006: "Tra le tante rovine di questa guerra stiamo assistendo ad una meraviglia nuova: tanti musulmani cercano e trovano un rifugio proprio presso i cristiani che, dimenticando le dolorose cicatrici della guerra civile passata, hanno accolto i rifugiati, fraternizzando con loro. Questa convivenza fraterna è un fatto nuovissimo, inimmaginabile fino a pochi anni fa: per ora è solo un piccolo seme, che però può diventare domani un cedro gigante, tale da estendere i suoi rami su tutto il Paese dei cedri".

Mons. Bortolaso aveva conosciuto la spiritualità dei Focolari in Belgio alla fine degli anni '60 e si può dire che l'unità e il dialogo siano stati la bussola della sua vita. Per molti anni è stato impegnato nella vita di comunione dei vescovi amici dei Focolari, tanto che è nato attorno a lui, in Libano, un gruppo di vescovi del Medio Oriente desiderosi di approfondirne la spiritualità dell'unità.

Sempre in un'intervista sull'intricata situazione del conflitto siriano, affermava: "Ho sempre pensato che chi indirizza la propria vita all'unità, ha centrato il cuore di Gesù. Così, mi dicevo: "Tu non sei il vescovo dei latini soltanto, tu sei il vescovo di Gesù, e Gesù qui in Siria ha 22 milioni di anime". Ho cercato di vivere l'unità sempre e con tutti: con i miei sacerdoti, con i religiosi, con i fedeli, con i vescovi e i cristiani delle altre Chiese, ortodosse e protestanti, con i musulmani". ■

Stefania Tanesini

La rubrica "Testimoni/Vite vissute", che riportava brevi profili personali di membri del Movimento dei Focolari che hanno concluso la loro vita terrena e che era tanto apprezzata dai nostri lettori, è stata sospesa in seguito alle nuove leggi riguardanti la tutela della privacy e la protezione dei dati personali ai sensi del Regolamento (UE) 2016/679. Una volta svolti gli opportuni approfondimenti legali siamo però fiduciosi di poterla riprendere a breve.

La redazione

Corea: un ospite di eccezione alla Sung Sim Dang

Il 24 gennaio Moon Jae-in, Presidente della Repubblica di Corea, ha fatto visita alla Panetteria Sung Sim Dang che aderisce al progetto Economia di Comunione.

Per un imprenditore la visita del Presidente della Repubblica nella propria azienda è un evento a dir poco eccezionale, ma se la visita avviene proprio nel giorno del suo compleanno, ancora di più! È quello che è successo a Daejeon ad Amata Kim e Fedes Im, imprenditori dell'Economia di Comunione (Edc) coreani della nota Panetteria Sung Sim Dang.

Moon Jae-in, presidente della Corea del Sud dal maggio 2017 noto in occidente per esser riuscito a dare il via al processo di pace con la Corea del Nord dopo quasi 70 anni di guerra fredda, ha festeggiato il suo compleanno alla Sung Sim Dang con una magnifica torta ed ha potuto conoscerne da vicino la storia e la realtà. Il suo post su Instagram ha raccolto in poche ore oltre 76.000 'mi piace'.

Interessante il suo commento alla foto: "Sono stato sorpreso oggi di festeggiare il mio compleanno al panificio Sung Sim Dang di Daejeon. Durante la guerra



del 1950 mio padre e il fondatore della panetteria (padre di Fedes ndr) erano sulla stessa nave di evacuazione, la Victoria, per fuggire dal Nord Corea.

È per noi oggi molto caro e prezioso ricordare questo momento di storia. Il giorno del mio compleanno è un giorno come un altro ma oggi mi ricarico di nuova forza per gli auguri di molti. Grazie!" L'evento ha avuto una grossa eco sui media, anche per il grande valore - riconosciuto universalmente - che l'azienda Edc Sung Sim Dang rappresenta per l'intera città di Daejeon. ■

Antonella Ferrucci

Fonte: www.edc-online.org

Contributo per il notiziario Mariapoli:

Cari lettori del notiziario Mariapoli, grazie per il vostro generoso sostegno in tutti questi anni al Notiziario Mariapoli cartaceo come contributo per la stampa e la diffusione della rivista.

Come sapete ora abbiamo una sezione del nuovo sito dedicata a Mariapoli (www.focolare.org/mariapoli).

Gli articoli più importanti pubblicati on line saranno raccolti in questo notiziario in formato Pdf

stampabile. Lo potrete scaricare dal sito oppure ricevere per email iscrivendovi direttamente dal sito. Siamo molto grati a quanti vorranno continuare a sostenere anche economicamente il lavoro dell'Ufficio Comunicazione, contribuendo anche così alla diffusione del Carisma dell'unità.

La redazione

È possibile inviare un contributo a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a:

PAFOM - Notiziario Mariapoli
Unicredit Ag. di Grottaferrata (RM) - Piazza Marconi
IBAN: IT 94 U 02008 39143 000400380921
BIC: UNCRITM1404

Il presente Notiziario Mariapoli in formato Pdf è una scelta di notizie pubblicate sul sito del Movimento dei Focolari - P.A.F.O.M. www.focolare.org/mariapoli

© Tutti i diritti riservati